

# Boni: «L'opera di p. Marcolini fu lungimirante e preziosa»

6



20 ottobre 1988  
*idea felice, quella di ricordare con una nuova pubblicazione, con la finalità di essere motivo di unione fra tutti i numerosissimi cittadini dei villaggi «Marcolini», il nome, la figura, la personalità di padre Ottorino Marcolini.*

*Chi come me ha avuto la fortuna di conoscerlo bene, di frequentarlo, sa perfettamente come fosse formidabile l'esempio che egli dava in tutti i momenti della vita, quanto fosse trascinate e ricca di stimoli preziosi la sua personalità, per le doti spiccate di umanità, per l'alto ingegno, per la sensibilità e l'amore che aveva per il prossimo.*

*Padre Ottorino Marcolini è vivo nel ricordo di generazioni di bresciani, dei giovani che frequentavano la «Pace», traendo nel suo insegnamento non solo il seme del sapere (era un illustre matematico, ricordo le sue lezioni di doposcuola della «Pace»), ma i motivi di un entusiasmo, di una fede nella vita, fatta di altissima spiritualità, di genuino amore. È vivo il ricordo, fatto di ammirazione e riconoscenza, in tutti coloro che beneficiarono di quel suo entusiasmo e della sua capacità creativa.*

*Su padre Marcolini sono stati scritti volumi, pagine bellissime aventi lo scopo di esaltarne la figura e l'opera, l'esistenza laboriosa, il suo profondo senso di socialità, quel suo inimitabile modo di essere vicino agli umili, ai bisognosi, al mondo del lavoro, con una carica dinamica sempre fondata sulla speranza, sulla creatività, sulla volontà di comprendere, di capire, di operare concretamente, superando di slancio, con coraggio a volte incredibile, anche gli ostacoli più ardui.*

*È da questa fede che scaturì quella sua magnifica intuizione, che non fu subito da tutti compresa, di dare vita a quella meravigliosa iniziativa che l'avrebbe portato in breve dalla suggestiva ipotesi alla realtà concreta di quei villaggi che portano il suo nome e che oggi sono da tutti ampiamente citati e indicati come raro esempio di operatività sociale. Chi non ricorda quei tempi... In mezzo a mille difficoltà, spesso non capito, sovente criticato, il padre Filippino proseguì sereno e deciso per la sua strada, passando da una iniziativa all'altra: il primo villaggio al Violino, poi alla Badia, quindi al Prealpino, al Sereno, infaticabilmente, con la tonaca macchiata di cemento, i calli alle mani, le scarpe infangate, compariva dovunque, stimolando, esortando, lavorando, veramente «muratore di Dio», teso al raggiungimento di un obiettivo preciso: dare la casa alla gente, impegnarsi a fondo in quell'opera di ricostruzione, rapida, antiburocratica, seconda, così profondamente sentita alla fine del conflitto mondiale che tante distruzioni aveva portato anche nella nostra città, ove all'epoca si calcolava che non meno del 40% delle costruzioni avesse subito danni gravissimi o fosse stato letteralmente distrutto.*

*Fu con la mente rivolta al presente e al domani, che Padre Marcolini affrontò allora il grave problema. Lo fece con la tenacia e la fede che erano le principali componenti del suo carattere. Si incamminò lungo il suo itinerario con il passo dell'Alpino, deciso e sicuro, inarrestabile.*

*Conosceva bene quel passo: era stato cappellano militare degli Alpini in Russia, in Russia ave-*

va vissuto l'epica tragedia delle nostre penne nere, condividendo gli indicibili tormenti della tremenda ritirata. E tanto soffrire aveva contribuito ad avvicinarlo ancora di più alla gente semplice, fiera nella sofferenza, rendendolo come pochi capace di comprendere e interpretare i momenti che la nostra società viveva, mentre si ponevano i problemi della ricostruzione dopo le tragedie immani della guerra. Cos'era Brescia a quel tempo? La nostra era stata una delle province più colpite, anche perché considerata l'arsenale d'Italia, per le molte fabbriche di armi che vi erano insediate, e non venne certo risparmiata. Ai problemi dell'occupazione si aggiungevano, pressanti, quelli della casa. Padre Marcolini si inserì vulcanicamente in questa realtà, affrontandola a modo suo.

Un atto di fede, di speranza, fu certamente alla base di quella sua grande iniziativa; pensando al suo prossimo, operando per la «sua» gente, non certo per sé, il padre Filippino marciava sugli ostacoli con determinazione, li abbatteva, superava resistenze, coinvolgeva in questa sua febbre ogni interlocutore, conquistava amici proprio dove sino a poco prima aveva incontrato opposizione, entusiasmando, convincendo, trascinando.

Era incontestabilmente l'amico di tutti, una specie di motore in continuo movimento, mai preoccupato del «fuori giri», ma sempre pronto, invece, a premere sull'acceleratore.

Quando nacquero i primi villaggi Marcolini, l'idea di poter avere casa di proprietà, magari piccola, magari con una «spanna di terra» (come era solito spiega-

re il Padre), appariva come un sogno irrealizzabile.

Per padre Marcolini la casa dava senso all'amore per la famiglia, era il fondamento sul quale la famiglia stessa gettava le sue fondamenta, e vi era in questa visione, il senso del profondo spirito cristiano che lo animava, che era la sua forza inarrestabile, in ogni momento.

Egli colse nel giusto momento, in uno dei momenti più difficili, il richiamo di questa aspirazione, profonda, della gente che casa non aveva, che era come smarrita fra tante rovine, materiali e morali, nel primo dopoguerra. La sua opera oggi è fra noi, apprezzata, esaltata, non più oggetto di critiche, ma ammirata, giudicata lungimirante, preziosa.

La storia della «Cooperativa La Famiglia» è nelle opere, realizzata in umiltà, con amore per il prossimo, all'insegna dell'umana solidarietà, un libro bellissimo tutto da scrivere, che parla della profonda comprensione per i problemi del mondo del lavoro, e della fede di un uomo, grande uomo e grande sacerdote, che Brescia ricorda e onora come figlio suo meraviglioso.

**Bruno Boni**

